

Paola Binetti - Elogio della moderazione
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Paola Binetti

ELOGIO DELLA
MODERAZIONE
nella moderna dialettica politica



Paola Binetti - Elogiodella moderazione
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Grafica di copertina: Paolo Pepi

Stampato da Edizioni Cantagalli nel marzo 2024

ISBN: 979-12-5962-449-9

SOMMARIO

Introduzione	7
Uno sguardo sul panorama attuale	21
Malessere sociale e comunicazione distopica	21
Malessere politico e bipolarismo esasperato	28
Quattro parole chiave per provare a ricominciare	34
Il cambiamento tra moda e necessità	43
Conservatori e innovatori: un nuovo stile che avanza	46
Conservatori e innovatori: una sfida etica e culturale	49
Democrazia, pluralismo e valori condivisi	55
Il bene comune garantisce la democrazia	55
Diritti umani e democrazia	57
La natura umana, tra negazione e affermazione	61
Identità e dialogo	68
I partiti tra programmi e ideologie	76
La presenza di moderati e conservatori nei partiti	81
Le contraddizioni tra programmi e valori	87
Il profilo del moderato	90
Il grande centro come utopia ricorrente	95
Uguaglianza e meritocrazia nel sistema formativo	95
Cosa intendere per Centro in politica	103
La situazione attuale: tra nostalgia e dialogo che non c'è	108
Sognare il futuro senza nostalgie del passato	117
Il ruolo dei cattolici in politica e la dottrina sociale della chiesa	120

Sommario

Alla scoperta della moderazione come virtù politica per eccellenza	128
La buona politica necessita di antiche virtù	141
La dimensione innovativa delle virtù	141
Difficile emergere dal disagio attuale senza le antiche virtù	149
Virtù politiche e coerenza personale	152
La sobrietà: tra ecologia sociale e nuovi modelli economici	167
Alcune riflessioni sulla <i>Laudato si'</i>	177
Governare con le <i>soft skills</i> : una scelta comune tra conservatori e progressisti	201
Biopolitica: alcune riflessioni in merito all'etica	225
Etica, bioetica, e tecnoetica: sfide per il futuro	225
La tecno-etica in una società in continua evoluzione	237
Bioetica ed Ecologia della nascita	250
Alcuni problemi emergenti intorno alla ecologia della nascita	257
Conclusioni	289
Imparare a dialogare	289
Per dialogare è indispensabile la ricerca appassionata della verità	293
Per tornare a crescere il nostro Paese deve scoprire una diversa dinamica tra maggioranza e opposizione: un nuovo e più efficace modo di dialogare	296

INTRODUZIONE

Spesse volte ripensando al quadro politico italiano si sente parlare di democrazia incompiuta. Una delle argomentazioni principali che si utilizzano, per spiegare di che cosa si tratti, riguarda la aggressività della dialettica maggioranza-opposizione, mutuamente impegnate in una critica aspra e dura, che si trasmette di legislatura in legislatura. Chiunque governi e chiunque sia all'opposizione: la nota dominante è sempre la violenza sistematica del confronto. A tutto ciò si somma lo scontro interno alle coalizioni con gli alleati in posizione dialettica tra di loro. È come se i partiti che compongono la coalizione di maggioranza, pur avendo sottoscritto uno stesso programma ad inizio legislatura, invece di affrontare insieme i problemi reali del Paese, si immaginassero continuamente nel pieno di una nuova campagna elettorale. Quel che conta, per ciascuno di loro, è spostare voti verso la propria area di influenza, pur restando nell'ambito della stessa coalizione. In questo modo prende forma l'idea di contare di più nella legislatura successiva. Il paradosso però è che se un partito cresce più dei suoi alleati, con un transitorio intercambio di leadership, la coalizione in questo modo non cresce o cresce assai poco. Cresce invece il partito dei non-votanti, che si allontanano dalle urne perché non condividono un approccio così vistosamente autoreferenziale, più orientato alla conservazione del potere che non alla soluzione dei problemi reali. L'attuale legge elettorale obbliga i partiti, nessuno dei quali gode di un consenso così ampio da ottenere la maggioranza assoluta, a creare coalizioni sempre più allargate. Nella speranza di vincere le elezioni, si rimanda ad un tempo successivo la risoluzione dei prevedibili

conflitti interni alla coalizione e la definizione dei rispettivi ruoli. Non stupisce quindi che ogni partito cerchi voti, lungo tutto l'arco della legislatura, sottraendoli più facilmente all'alleato che non all'avversario, per riaffermare la propria leadership e prepararsi a governare con maggior peso nel giro seguente. Alla lotta tra le coalizioni, si accompagna quindi una lotta nelle coalizioni, a cui inevitabilmente corrisponde anche una lotta nei partiti tra le diverse correnti, con l'unico obiettivo di aumentare la propria area di influenza, il proprio potere, per premiare alcuni e marginalizzare altri. Che la vita, e la stessa politica, siano un lungo gioco di potere caratterizzato da una competitività sempre più aggressiva, è cosa nota fin dagli albori della nostra società. Oggi constatiamo però come questa dinamica si vada diffondendo in modo sempre più capillare, fino a raggiungere anche rapporti un tempo fraterni e amichevoli, rendendo così altamente precario il clima di affiatamento e di collaborazione all'interno dei gruppi, tra i diversi gruppi e tra gli schieramenti. La migrazione interna dei parlamentari, dei politici regionali e comunali, da un gruppo all'altro, da un partito all'altro, pende come una spada di Damocle su ogni leader, perché può indebolire pesantemente la tenuta complessiva dell'equilibrio politico. Ma alla sua radice ci sono spesso torti subiti, piccole e grandi umiliazioni, promozioni o passaggi di grado, a cui si era convinti di aver diritto, che sono stati sacrificati a partire da altre scelte, caratterizzate da una stessa logica: consolidare il proprio potere, accrescerlo se possibile, e in ogni caso aumentare la propria area di influenza. Anche la dialettica tra conservatori e progressisti può essere ricondotta a questa logica: conservare il proprio potere da un lato, progredire aumentando il proprio potere dall'altro. Apparentemente si tratta di un riduzionismo un po' meschino, ma nei fatti più vicino alla realtà di quanto non sembri, sia a destra che a sinistra, sia in maggioranza che all'opposizione. Chi ha il potere, tende a con-

servarlo, chi non lo ha, tenta in tutti i modi di cambiare le cose per arrivare al potere. Chi è al potere tenterà di conservare il potere in ogni modo possibile, occupando tutti gli spazi disponibili: mezzi di comunicazione, pubblica amministrazione, banche e fondazioni, ospedali ed università, fino ad arrivare a quelle imprese e a quegli enti che hanno maggiore disponibilità economica e finanziaria. Lo *spoil system* è diventato uno strumento per aumentare il proprio potere, condividendolo con amici e collaboratori, assai più che una operazione per selezionare il merito. Abbiamo assistito ad una alternanza di partiti al governo, ma abbiamo anche assistito ad una analoga gestione del potere, il che rende del tutto ridicole le accuse che di volta in volta si fanno alla controparte. La differenza tra il conservatorismo degli uni e degli altri, del progressismo degli uni e degli altri lo fanno i programmi concreti di giustizia sociale, la competenza effettiva di chi governa e l'onestà personale di chi gestisce il potere in quel ruolo e in quel determinato momento storico.

Negli ultimi 30 anni della storia della Repubblica Italiana, a prescindere dalle diverse leggi elettorali che si sono via via susseguite, c'è stata una costante alternanza delle forze politiche al governo, con coalizioni sufficientemente stabili, in quanto alla tipologia dei partiti e movimenti, che ne facevano parte, ma sempre più fragili in quanto alla rappresentatività interna delle forze che definivano la coalizione. Ogni volta la coalizione vincitrice si è trovata a combattere un doppio avversario: uno esterno, l'"altra" coalizione, quella uscita sconfitta dall'urna, l'opposizione, e uno interno alla coalizione uscita vincente dalle urne, i propri alleati. Per chi deve governare si tratta spesso di una lotta in cui, proprio la duplicità degli avversari, rende difficile esprimere la propria egemonia. Questo potrebbe spiegare perché nell'arco della seconda Repubblica, la politica italiana sembra aver avuto

come obiettivo dominante quello di non permettere all'avversario di governare, a qualsiasi costo, rendendo impossibile attuare anche le riforme per le quali ci potrebbe essere consenso generale. L'esperienza insegna che per vincere le elezioni servono coalizioni sempre più ampie, ma poi non si riesce a governare e c'è il rischio che si continui a fare una guerra interna, per dimostrare di essere migliori dei propri alleati. In un modo di governare così litigioso non si possono certo vincere le elezioni al turno successivo, perché l'opposizione avrà buon gioco a dimostrare con crudezza tutti gli errori di chi stato al governo. Nella XVII legislatura si creò un'ampia convergenza di forze al governo, mentre il M5S era praticamente l'unico partito di opposizione. Nella XVIII legislatura il M5S vinse le elezioni, come partito di maggioranza relativa; è facile ricordare come nei passaggi dal Conte 1 al Conte 2, e successivamente al governo Draghi, il numero dei partiti al governo è andato aumentando, includendo tutti meno Fratelli d'Italia. Nella XIX legislatura invece ha vinto Fratelli d'Italia, ancora una volta come partito di maggioranza relativa, dopo essere stato l'unico partito all'opposizione nella legislatura precedente. In questo modo alleanze e opposizioni ruotano in un modo sorprendente rispetto alla opinione pubblica, e alleati e avversari si trovano a giocare ruoli diversi e a volte perfino contrastanti, senza che questo concorra a migliorare il clima generale. A volte assistiamo ad una esasperazione dei toni e ad una aggressività nelle accuse reciproche che si giustificano solo con una crisi della memoria, personale e di gruppo, che non ricorda quanto si è detto e si è fatto in altre circostanze. È facile in questi casi apparire ed essere ben poco coerenti; manca un progetto nazionale sul quale gli elettori possano esprimersi. I programmi elettorali sono un coacervo di rivendicazioni settoriali non unificate da una visione di futuro. Nella pubblica opinione cresce quella crisi di fiducia nella politica e nei politici, che da diversi anni costituisce una

vera e propria malattia del sistema e nutre ed alimenta l'unico vero partito di maggioranza: l'assenteismo. Andare a votare non è più un diritto, faticosamente conquistato, ma un rituale stanco in cui gli elettori ritengono di contare sempre meno. Non sanno a quali alchimie i vari leader ricorreranno per "conservare" il proprio potere o per fare apparire come svolta democratica quelle promesse che un sano realismo economico-finanziario rivela del tutto irraggiungibili. Promesse da campagna elettorale, a cui nessuno presta più credito, ma che possono fare buon gioco per convincere e motivare quel 15% di incerti che, votano ogni volta in modo diverso, perché si ostinano a sperare che la politica possa migliorare e i politici possano essere più credibili. Non ci credono, ma lo sperano. In realtà politica e politici possono migliorare, ma la strada è un'altra, e per quanto sia difficile da percorrere potrebbe garantire certamente risultati migliori.

Il confronto amaro, duro, spesso violento, che caratterizza lo scenario politico, è ormai dilagante anche sul piano comunicativo per l'uso dei termini e dei toni usati; stampa e televisioni, ma soprattutto i social nelle loro svariate forme riflettono questa aggressività in un crescendo che disgraziatamente ha smesso di sorprendere. Anzi, in poco tempo è diventato un modo abituale di esprimersi nel contesto sociale, dove assistiamo, sia pure raramente ad episodi di violenza fisica, che possono avere conseguenze nell'immagine pubblica dell'aggressore e dell'aggredito. È difficile capire il perché di una violenza, che sta diventando una vera e propria malattia, contagiosa, apparentemente incurabile, in evidente stato di peggioramento. La famosa par condicio in TV, al di là del minutaggio, più o meno formale, si caratterizza in questo momento per un susseguirsi di leader di primo, secondo, terzo piano, che parlano dello stesso argomento, contraddicendosi reciprocamente e confondendo l'opinione pubblica con un bailamme di dichiarazioni, da cui è francamente

difficile ricavare come stiano realmente le cose. L'apparente parità sta diventando uno strumento di violenza indiretta, perché quel che fa difetto è la certezza della verità, a cominciare dalla precisione dei dati, scelti ad arte dagli uni e dagli altri per dimostrare la fondatezza della propria ipotesi e l'inappropriatezza di quanto affermato dagli avversari. Ancor più difficile è accettare che la classe politica non sappia dialogare in modo costruttivo con gli avversari; che non cerchi un piano di confronto, in cui le diverse ipotesi possano trovare una sintesi condivisa. Senza la condivisione di alcuni dati fondamentali, certi, ben documentati, non si possono neppure ipotizzare soluzioni che attivino un processo di collaborazione a vantaggio del Paese. Una comunicazione, distopica, strutturata ad arte, sempre meno credibile, e una violenza, sempre più urticante, sono diventate strumenti di potere, per indebolire l'avversario. Costituiscono in effetti punti di forza con cui si struttura una realtà inesistente, dandole forma anche grazie alla potenza delle immagini, dei video, pure loro manipolati ad arte. E così si conferisce il significato desiderato a fatti ed eventi utili a sostenere una propria tesi. Non a caso oggi, davanti all'incredibile evoluzione tecnologica, è diventato sempre più difficile distinguere tra realtà e fantasia. Anche l'etica della comunicazione, davanti al fascino di una tecnologia sempre più raffinata, sembra aver fatto vistosi passi indietro. Non importa quanto un fatto narrato con i potenti visual media sia vero, ma quanto sia verosimile.

L'ottavo *Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa* (2015) sottolinea, ormai da diversi anni, come si stia vivendo in una situazione di costante abitudine all'insicurezza, con una tendenza a reagire ad ogni stimolo come se fosse una provocazione che impone una difesa di segno uguale e contrario. È saltata la differenza fra politica e spettacolo. I mezzi di comuni-

cazione di massa chiedono ai politici non di spiegare problemi e soluzioni ma di dare spettacolo. I politici fanno i buffoni ed i buffoni si sentono autorizzati a fare i politici. La riforma più urgente (e più difficile) è quella della comunicazione politica. La violenza sociale è diventata violenza politica e viceversa. Il libro attuale: *Elogio della moderazione nella moderna dialettica politica*, dopo aver provato ad esplorare alcuni degli ambiti più divisivi, e dopo aver identificato in conservatori e progressisti, due stili e due modi di far politica, pronti allo scontro, anche a prescindere della rispettiva appartenenza politica, sottolinea l'urgenza di un ritorno alla moderazione dei toni, ma anche al rigore delle argomentazioni nei vari dibattiti. Pone in evidenza la necessità di una grande onestà intellettuale nella scelta delle tesi ma insiste anche sulla necessità di non rinunciare mai al fondamento storico di quanto si sostiene. Prova a spostare l'accento dalla difesa dei diritti individuali, che conducono quasi sempre ad un forte egocentrismo, verso la riscoperta del valore del dialogo, nell'ascolto e nel rispetto reciproco. Impresa che diventa possibile solo quando c'è la consapevolezza di quali siano i temi divisivi e perché lo siano: non a tutti e non sempre deve essere la politica a fornire una risposta esauriente. Non tutto deve tradursi in uno strumento normativo, e non è affatto necessario che la legge penetri nella intimità delle coscienze per stabilire a priori cosa è bene e cosa non lo è, anche perché l'esperienza ci ha mostrato molte volte come questo approccio possa distorcere la stessa nozione di bene e di male. L'elogio della moderazione è al tempo stesso elogio dello studio personale e della condivisione della documentazione. No all'improvvisazione e alla superficialità. Elogio della pazienza e dell'ascolto, in cui i diritti degli uni e degli altri si bilanciano adeguatamente. Il che significa no alla arroganza e alla prepotenza; no all'autoreferenzialità di chi pretende di stare sempre dalla par-

te della ragione, rifiutando il confronto e ricorrendo alla prepotenza e alla violenza verbale.

Il libro è fatto di cinque capitoli e ogni capitolo si concentra su pochissime parole chiave, nell'intento di descrivere un itinerario che vede conservatori e progressisti, presenti in ogni coalizione, sia nella maggioranza che nell'opposizione, impegnati a ritrovare il senso di un dialogo, in cui contrasti e differenze sono messi continuamente a confronto, alla ricerca di soluzioni condivise. Nei diversi passaggi è costante il riferimento alle radici cristiane di uno stile e di un modo di far politica che rappresenta l'humus culturale in cui il dialogo si snoda più facilmente nell'accoglienza e nel rispetto per l'altro. È proprio di un approccio che si nutre di *Fides et Ratio*, valori che trascendono la singolarità dei diritti individuali e si aprono al Bene comune, testimoniando valori altrettanto radicati nella propria comunità di appartenenza. Solo in questo modo si possono attuare quelle sintesi creative e autenticamente innovative di cui ha bisogno il nostro tempo. Si tratta di un impegno a cui i cattolici impegnati in politica non possono assolutamente sottrarsi, perché è la pace il nome del progresso ed è la carità il modo più alto di fare politica. Moderazione è l'esercizio della prudenza nell'azione politica. Quando entrano nella storia di ogni giorno i valori, anche quelli di più antica tradizione, subiscono una flessione sistemica perché devono assumere la forma di una concreta realtà sociale. È compito della politica individuare questa flessione sistemica, cercando il giusto compromesso, che non deve essere un compromesso sui valori, ma sulla loro modalità di realizzazione nella situazione storica.

Nel primo capitolo la descrizione del panorama attuale parte dal malessere diffuso nella nostra società, malessere che genera insicurezza e crea un'atmosfera di reciproco sospetto; il che

rende difficile fidarsi degli altri. Manca quel capitale politico, che consiste nel rapporto di fiducia fra popolo e classe dirigente, per cui il popolo è disponibile a seguire la classe dirigente in un percorso difficile verso il Bene comune, accettando i sacrifici necessari per realizzare un bene che sia condiviso, un Bene comune. La cultura del sospetto ci pone in un atteggiamento di difesa, che impedisce di aprirsi fiduciosamente agli altri. Si percepisce più il rischio di una competitività larvata, che non il calore della solidarietà. Si è facilmente inclini a dubitare di tutti e di tutto, per cui ci si muove goffamente, nel timore di essere ridicolizzati e con la speranza di contribuire al Bene comune, senza commettere troppi errori. Nel secondo capitolo la parola chiave è rappresentata dai diritti umani e dalla difficoltà a garantirne l'universalità, soprattutto quando li si riduce a diritti individuali. Negare la legge naturale, mettere in discussione il concetto stesso di natura umana, significa togliere forza agli stessi diritti individuali. Viene meno il fondamento che supporta la parità dei diritti nelle condizioni di disuguaglianza che coinvolgono le persone più fragili. È nel rispetto dei diritti dei più fragili che si evidenzia la forza della loro universalità; altrimenti il sospetto, il rischio, è che ci si stia arroccando in un sostegno ai diritti dei più forti, per quanto più sofisticato. Nel terzo capitolo, dopo aver preso atto di come conservatori e progressisti possano avere una diversa visione dei diritti, ci si interroga sulla grande utopia, ricorrente in politica: potrebbe un grande centro rappresentare il luogo del dialogo invece del terreno di scontro a cui la politica attuale ci sta abituando? E se così fosse come andrebbe interpretato questo grande centro, come un soggetto politico autonomo o come il luogo della pacificazione che dovrebbe essere in ogni partito e coalizione? E infine può esserci una aspirazione centrista se l'uomo ha perso confidenza con il suo stesso centro identitario, la sua personalità, il suo stile di vita? In questo capitolo la riflessione

sul ruolo dei cattolici in politica diventa più esplicita e prepara al quarto capitolo. Nel quarto capitolo, infatti la premessa si fonda su di una osservazione evidente, ma non ancora sufficientemente accolta: la buona politica ha bisogno di virtù e le virtù precedono ed anticipano gli stessi diritti. I diritti non si danno senza le virtù corrispondenti e viceversa. “La vera dignità e grandezza dell’uomo è tutta morale, ossia riposta nella virtù; la virtù è patrimonio comune”¹. In politica la virtù è il capitale politico. Tra le virtù il riferimento principale è alle virtù cardinali, alla prudenza e alla giustizia, alla fortezza e alla temperanza, veri e propri pilastri della struttura virtuosa della nostra personalità. Di ognuna di loro si sottolinea il carattere precristiano perché la loro descrizione e il relativo elogio risale ai massimi filosofi dell’antichità. Sono stati Socrate e Platone, lo stesso Aristotele, che ne hanno mostrato l’assoluta necessità per garantire alla democrazia la stabilità indispensabile per il ben-essere di tutti i cittadini. Sono patrimonio di tutti e non solo dei cristiani o dei cattolici, per questo sono accessibili a tutti. All’esercizio delle virtù siamo tutti tenuti, nessuno escluso: credenti, non credenti e diversamente credenti; giovani e anziani, uomini e donne, persone di destra e di sinistra. In questa chiave si inserisce una lettura della *Laudato si’*, come formulazione in chiave moderna ed ambientalista di una nuova visione politica, ecologicamente fondata, decisamente più inclusiva, che richiede una vera e propria conversione ecologica. L’uomo deve riconoscere le sue responsabilità, deve pentirsi delle ferite inferte all’ambiente per avidità e incompetenza, pregiudicando il destino di intere popolazioni. E deve trarne tutte le conseguenze, rendendosi conto che c’è bisogno di una nuova sobrietà, una sobrietà globale, che riguarda le persone, i grup-

¹ LEONE XIII, Lettera enciclica *Rerum Novarum* [RN], 15 maggio 1891, n. 20.

pi sociali, i popoli e le nazioni. La *Laudato si*² costituisce uno spartiacque tra un approccio egocentrico, vero e proprio fattore di rischio in una società caratterizzata da individualismo e consumismo, e un approccio che spalanca le porte agli altri, anticipando il messaggio sviluppato da papa Francesco nella *Fratelli tutti*³. Infine nel quinto capitolo si affrontano alcuni dei temi più divisivi nell'attuale dibattito politico, quelli per cui conservatori e progressisti si confrontano in modo tanto vivace da sfiorare lo scontro, senza apparente possibilità di soluzione. Sono temi di tipo bioetico, che invadono il campo biopolitico e biogiuridico: toccano le frontiere della vita e della morte; stravolgono quella ecologia umana che comincia con la nascita e si snoda lungo tutto l'arco della vita. Malessere e sofferenza si possono sopportare solo grazie ad un'etica della cura, quasi sempre a carico della famiglia, che continua a farsi carico di tutti ed ognuno dei suoi membri. Ma proprio per questo la politica deve farsi carico della famiglia, dei suoi diritti e dei suoi doveri e facilitare entrambi, come un fatto di civiltà e di umanità.

Allo fine ho provato a elaborare delle conclusioni che mettano in discussione l'assioma per cui violenza e aggressività sono indispensabili nella dialettica maggioranza opposizione; conservatori-progressisti, destra-sinistra; nord-sud; credenti-non credenti; giovani-anziani; uomo-donna; sani-malati; abili-disabili. L'approccio binario è per sua stessa natura potenzialmente conflittuale, perché la vita, l'esperienza ci mostrano infinite sfumature e ci offrono paradigmi sempre più complessi, in cui l'umano che è in noi stenta a farsi irrigidire in schemi precostituiti. Dobbiamo imparare a passare da un piano dilemmatico: aut aut, ad un piano problematico, per cogliere tutte le mediazioni possibili.

² PAPA FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'* [LS], 24 maggio 2015.

³ PAPA FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti* [FT], 3 ottobre 2020.

C'è solo una cosa che nel dialogo continuamente cercato, appassionatamente voluto, non possiamo sacrificare ed è la Verità, non sempre facile da scoprire, mai del tutto esaurita, ma costante garanzia del fatto che si sta percorrendo, faticosamente, ma umilmente, la via giusta. “Ai giorni nostri, dire il vero è divenuto sospetto, voler vivere nella verità sembra superato e promuoverla sembra essere uno sforzo vano. Eppure, il futuro dell’umanità si trova anche nel rapporto dei bambini e dei giovani con la verità: la verità sull’uomo, la verità sul creato, la verità sulle istituzioni, e così via” (Benedetto XVI, *Discorso ai nuovi ambasciatori di sei diversi Paesi*, 14 dicembre 2012). La politica, i politici, debbono avere il coraggio della verità, della sua ricerca senza pregiudizi, in tutti i campi in cui sono chiamati a prendere posizione. Richiede, studio, riflessione e ovviamente confronto. La superficialità non è consentita, anche perché non garantisce mai la qualità del dialogo e il rigore delle conclusioni a cui si giunge. È possibile riscoprire la centralità dei diritti umani, attraverso l’esercizio delle virtù; bisogna tornare a riferirsi ai valori non negoziabili, passati dall’essere un riferimento per tutti, ad una obsolescenza ad alto rischio; non si tratta di farne uno slogan, tanto meno un’arma di scontro. La democrazia vive del confronto, ed è lì che dobbiamo sentir risuonare l’invito che papa Francesco lancia nella *Fratelli tutti*, quando fa un elogio della gentilezza, come stile e come modello di tutte le relazioni umane in particolare di quelle politiche. Ci serve una democrazia più sobria e più amabile; più solidale; capace di maggiore rispetto per alleati ed avversari, che non abbia paure delle differenze, ma che sappia integrarle in una visione più ampia e più matura. Una vera e propria forma di amicizia politica, che nasce dalla relazione con un’altra persona, di cui mi importa così tanto che non posso definire il mio bene senza includere anche il suo. Solo così nasce l’aspirazione al Bene comune, come frutto di una vera e propria amicizia politica, in

cui la *polis* è il luogo in cui si snoda la nostra vita quotidianamente. È la particolare natura di questa amicizia politica che fa uscire dallo schema dicotomico che, di per sé, porta al conflitto infinito. La *polis* è nata, si è sviluppata e consolidata nella consapevolezza che i suoi abitanti, i *cives*, avessero bisogno gli uni degli altri. Non possiamo fare a meno degli altri, che a loro volta non possono fare a meno di noi. L'obiettivo di fondo resta la ricerca appassionata del Bene comune, ancorata a questa duplice convinzione: ogni cittadino ha una sua dignità particolare, ogni esistenza ha un significato particolare e per tutti c'è un tempo per dare e un tempo per ricevere. Perché c'è un tempo in cui dipendiamo dagli altri: quando siamo piccoli, quando siamo malati, quando ci sentiamo soli e quando invecchiamo; ma c'è anche un tempo in cui possiamo farci carico degli altri con la nostra forza fisica e morale, con le nostre competenze tecniche ed umane, con la nostra capacità di amare e di prenderci cura degli altri. Quanto più si riesce ad essere consapevoli del mistero della vita, delle vicende che si alternano in modo a volte prevedibile, ma altre volte in modo del tutto imprevisto e imprevedibile, tanto meglio ci si può preparare a farsene carico responsabilmente; analogamente quanto più la politica riesce ad offrire risposte efficaci alle persone in ogni età della loro vita, tanto più riuscirà a realizzare la sua mission che richiede lungimiranza e arte del buon governo. Prudenza e moderazione, perché ci vuole tempo per studiare i problemi, tempo per elaborare le decisioni e dividerle, con alleati e avversari, e questo è l'unico grande segreto della democrazia. Ci vorrà tempo per realizzare progetti e programmi, lottando sia contro gli inevitabili ostacoli che contro le barriere architettoniche, economiche, culturali e psicologiche. Combatte contro le cose, per affrontarle e risolverle, ma non contro le persone. Combattere contro gli ostacoli, senza mai considerare le persone un ostacolo. Serve lotta contro le difficoltà e dialo-

go con le persone tutte, per ascoltare e fare sintesi nell'esercizio di un governo in cui maggioranza e opposizione sono entrambi protagonisti. Non è un'utopia, ma solo la speranza in una democrazia migliore.